

[Questa è una traduzione parziale del testo. Per la versione completa vedi il francese o l'inglese.]

Vivere L'insperato. Una speranza in atto

MARGUERITE LÉNA

COMUNITÀ SAN FRANCESCO SAVERIO

Solo qualche settimana fa in un piccolo villaggio dell'Ucraina, ci trovavamo una cinquantina di Ucraini, Russi, Bielorussi, Italiani e Francesi, la maggior parte ortodossi, alcuni cattolici latini o greco-cattolici, una battista, riuniti nella semplice cappella del paese per una "preghiera di Taizé" durante un "Istituto d'estate" che ci aveva riunito laggiù per una quindicina di giorni di dialoghi e riflessioni. Giovani e meno giovani, seduti sui tappeti dinanzi alle icone, abbiamo pregato e cantato nelle nostre lingue diverse. Marina ed io siamo state poi invitate ad offrire la nostra testimonianza su Taizé. L'ho concentrata in una frase: quello che avevamo appena vissuto nel semplice gesto di una preghiera condivisa, nel bel mezzo di un paese in guerra, esprimeva da solo tutto di Taizé: una speranza in atto.

Speranza *in atto*: la speranza che ha sostenuto tutta la vita e l'opera di frère Roger non era solo una disposizione virtuale, un atteggiamento, ma un modo concreto di vivere e d'agire: la speranza teologale concepita simultaneamente in tutta la sua piena realtà storica e nella sua tensione escatologica, quell'"insperato" di cui frère Roger fece il titolo di un suo libro: *Vivere l'insperato*. Ma era pure una speranza in atto, meno dichiarata e insegnata che tradotta e manifestata con le azioni. È forse proprio questo tipo di speranza che ci permette di capire la logica del pensiero e della vita di frère Roger, che manifestava un certo sospetto per le costruzioni saccenti così da affermare che "l'umile serva conosce le cose tanto quanto se non di più di un teologo".¹

Vorrei suggerire nel mio intervento proprio questa teologia vissuta. Procederò rispettando la priorità dell'esistenziale sul concettuale che contraddistingue in maniera forte gli scritti di frère Roger. Più che una nozione e persino una virtù, la speranza fu per frère Roger un'esperienza: è quello che cercherò di evocare all'inizio, delineando alcuni tratti fondamentali della speranza così vissuta nel quotidiano. Dal vissuto di frère Roger estrarrò un lessico che, senza organizzarsi in maniera sistematica, ci permette un vero approfondimento della temporalità della speranza.

¹ Frère Roger, de Taizé, *A la joie je t'invite. Fragments inédits 1940-1963*, Les Ateliers et Presses de Taizé, 2011, p. 24.

Una vita vissuta nella speranza

“Nei periodi più difficili, spesso un piccolo numero di donne e di uomini, sparsi per tutta la terra, è stato capace di rovesciare il corso delle evoluzioni storiche perché sperava contro ogni speranza”.² Queste righe di frère Roger possono essere applicate alla sua stessa vita. La vera speranza cristiana è sempre, come ricorda la lettera agli Ebrei, “contro ogni speranza” e si distingue da una semplice attesa umana per il fatto che perdura proprio quando si sarebbe tentati di disperare. L’adolescente Roger ha fatto l’esperienza della disperazione. Lo rivela nel suo diario: “Ho consumato la mia adolescenza in una ricerca inappagata. Ho voluto bere a tutte le sorgenti per estinguere la mia sete. Ma più s’exasperava la ricerca, più cresceva la delusione. Peggio ancora, ero passato dalla delusione alla disperazione”.³ E ancora: “Mi sono dibattuto da solo”.⁴ Ha conosciuto il dubbio su di sé e sul proprio avvenire. Adulto, fondatore e priore della comunità, conserva in sé la ferita di quella solitudine e di quella ricerca inappagata: “Ferita dell’infanzia ... assenza di riuscita, paura del disprezzo ... bisogno di sapere che le mie azioni mi accompagnano, sono conosciute, visibili”.⁵ Frère Roger rimarrà tutta la vita un uomo vulnerabile, che lotterà contro la minaccia della propria fragilità e imparerà poco a poco a fare proprio di essa il luogo della fiducia. L’esercizio della speranza sarà sempre per lui un “nonostante ciò ...” una forma di resistenza risoluta e serena alle forze contrarie. Nel 1940 quando il giovane pastore lascia la Svizzera risparmiata dalla guerra per abitare nella Francia occupata, parte deliberatamente in senso contrario alle attese umane, e quando riunisce attorno a sé i primi compagni lo fa controcorrente rispetto alla storica sfiducia di un protestantesimo che non s’aspetta nulla dalla vita monastica. Ed è ancora contro ogni speranza che s’impegna nella lotta per la riconciliazione tra le confessioni cristiane, correndo il rischio di non venir capito pienamente né dai suoi fratelli protestanti, né dalla Chiesa cattolica. E contro ogni speranza continua questa lotta nel contesto dei vortici e dei reciproci preconcetti delle Chiese negli anni 50: scrive nel suo diario il 15 maggio 1961: “Una tentazione, o una delle tentazioni per me è quella di non poter accettare il fatto che non riuscirò a vedere da vivo l’unità dei cristiani realizzata ... Il pessimismo che mi riempie mi prostra”.⁶ Il permanere delle divisioni fu per lui “forse una delle sofferenze più costanti della (sua) vita”.⁷

Ma “con le nostre stesse spine”, Dio sa “accendere un fuoco”. È precisamente in questo soprassalto contro ogni speranza che la vera speranza acquista il suo slancio e diventa capace di rovesciare “il corso delle evoluzioni storiche”. Ciò che, secondo le vedute corte degli uomini, sbarra la strada alla speranza, risulta essere invece una leva potente quando la

² *Dynamique du provisoire*, Les Presses de Taizé, 1965, p. 19.

³ *A la joie je t’invite...* p. 20 (1948).

⁴ *Id.*, p. 69.

⁵ *Id.*, p. 132.

⁶ *Id.*, p. 154.

⁷ *Id.*, p. 208.

fragilità interna e gli ostacoli esterni vengono letti alla luce del Cristo risorto, riletta all'interno di una vocazione ricevuta da Dio e il desiderio e il lavoro paziente per realizzare l'unità diventano la struttura d'accoglienza del desiderio di Cristo nella sua Pasqua. Nel 1961, quando l'annuncio del Concilio Vaticano II e la notorietà crescente di Taizé offrivano delle ragioni per credere che tali desideri fossero in via di realizzazione, frère Roger scriveva: "Quando si realizza qualcosa che ci si aspettava non è detto che ci si tranquillizzi come se le cose fossero compiute. È come se tutto fosse ancora da fare. Così, più che mai, m'attacco alla speranza di Dio per riunire il suo popolo diviso".⁸ E nel 1963: "Una parte della nostra corsa verso l'unità consisterà nell'acquistare questa ferma speranza: il Signore ci condurrà all'unità, ne ha la forza. A noi tocca non ribellarci contro i suoi mezzi ... Bisogna sperare nell'unità ad ogni costo? Sì, perché si tratta della volontà esplicita del Cristo: "Che tutti siano una cosa sola perché il mondo creda ... L'unità visibile diventa allora non un'aspirazione umana qualunque, ma una esigenza della fede".⁹ Da quel momento, "nell'attesa contemplativa di Dio, tutto ridiventa desiderabile"¹⁰ e tutto diventa possibile.

Tutto diventa possibile, ma a condizione di un impegno deciso nell'azione. Frère Roger non separa mai "l'attesa contemplativa" dall'impegno concreto e ciò ci indica una terza caratteristica della speranza teologale: si dirige verso il suo oggetto con tutte le risorse dell'intelligenza e del cuore, con tutta la potenza del desiderio umano purificato e trasfigurato dalla contemplazione. Frère Roger è stato un realizzatore, un uomo di azione e di passione che non retrocedeva dinanzi ad alcuna iniziativa ardita, dinanzi ad alcuna obiezione dettata dal buon senso o dalla prudenza, quando era in gioco l'oggetto stesso della sua speranza. Basta leggere la bella biografia scritta da Sabine Laplane¹¹ per misurare come, lungo il corso degli anni, queste iniziative hanno fatto di lui e poi della comunità di Taizé una cassa di risonanza sempre più sensibile agli appelli del mondo, e sempre più vasta per accoglierli e donar loro eco e risposta. Frère Roger spiega il fatto varie volte: "La contemplazione del Dio di Gesù Cristo non può condurre al quietismo. Conduce, al contrario, verso l'azione audace, senza tiepidezza possibile; e per questa corsa, fissare lo sguardo sul Dio dei profeti e del Cristo, aspettando il giorno in cui il Cristo stesso poserà il suo sguardo su di noi".¹² La scelta, nel marzo 1963 dell'espressione "Operazione Speranza" per indicare la vasta campagna di solidarietà lanciata in favore dei più poveri lo dice chiaramente: la parola "speranza" è inseparabile dall'azione, e di una azione che vuole raggiungere efficacemente quello che Péguy chiamava "l'asse di miseria" del nostro mondo.

Frère Roger, un uomo fragile ma abitato da una chiamata che trasfigura la fragilità in fiamma di tenerezza e irraggiamento di pace; un uomo la cui vita è interamente occupata

⁸ *Id.*, p. 146.

⁹ *Vivre l'aujourd'hui de Dieu*, Les Presses de Taizé, 1963, p. 147.

¹⁰ *Dynamique du provisoire*, Les Presses de Taizé, 1965, p. 178.

¹¹ Cf. Sabine Laplane, *Frère Roger, de Taizé. Avec presque rien...* Parigi, Cerf, 2015.

¹² *Vivre l'aujourd'hui de Dieu*, p. 60-61.

dalla passione per l'unità; un realizzatore che non indietreggia dinanzi a nessun ostacolo pur di servire alla missione che ha ricevuto. Tutto questo dona già alla speranza teologica un volto concreto, ma sarebbe mutilarla o ancor peggio essere infedeli al messaggio della sua vita se non si aggiungesse un'altra nota, che ne è quella dominante: la gioia. La speranza conduce sempre al Bene per eccellenza, Dio e l'opera di Dio nel tempo degli uomini. È per questo che ha il sapore della gioia e non è a caso che diversi libri di frère Roger hanno per titolo la felicità: *La tua festa non abbia fine, Stupore di un amore, Intuisci una felicità?* Una felicità, di fatto, più intuita che conosciuta, più attesa che posseduta. Una felicità in forma di speranza, della quale è segno la gioia colta proprio nell'oggi. Ma proprio a causa di questa distanza, una felicità purificata da ogni appropriazione catturante, capace di sussistere nell'istante fuggevole come di diffondersi largamente per aprire a ciascuno le porte dell'insperato. "Se non speri non raggiungerai l'insperato" scriveva già il vecchio Eraclito ... La sera del 16 agosto 2005, la morte violenta di frère Roger non è stata una smentita della sua attesa, ma ne è stata la misteriosa consacrazione: non ha visto con gli occhi la riconciliazione delle Chiese, ma è morto nella chiesa della Riconciliazione, destinatario della beatitudine degli artefici di pace. "In questo consiste il senso della nostra vita: essere amati per sempre, fino all'eternità, affinché, a nostra volta, giungiamo fino a morire ... Beato colui che muore d'amore".

Il lessico della speranza

Dalla speranza vissuta da frère Roger fino al limite, possiamo estrarre una teologia di una temporalità secondo la speranza. Una teologia per lo più implicita e tuttavia reperibile già nel linguaggio di frère Roger, in particolare riguardo a certi temi espressi in forma di antitesi e assai ricorrenti nei suoi scritti. Ne esprimo tre: la tensione tra provvisorio e continuità, tra urgenza e pazienza, tra possibile e insperato.

Nel 1965 frère Roger intitola uno dei suoi primo libri *Dinamica del provvisorio*. Il provvisorio caratterizza ciò che ha consistenza solo per il presente e che non offre garanzie per la sua durata: può trattarsi, dal punto di vista materiale, di una chiesa costruita a moduli variamente utilizzabili o fatta di tende facilmente smontabili. Può trattarsi dei fiori, la cui bellezza fugace ci invita a goderli nell'oggi o delle candele la cui fiamma dura solo un'ora di preghiera. Ma questa è solo la cornice. Può trattarsi della rapidità dei cambiamenti sociali e culturali degli anni 60 che trovano una complicità nei giovani che all'epoca iniziavano ad affluire sulla collina di Taizé. Per loro, giungere a Taizé significava godere di un luogo in cui si può tirare il fiato, dopo aver sopportato le pesantezze ereditate: "Di fronte all'accelerazione di tutte le evoluzioni, una dinamica del provvisorio, che permette di essere tanto più liberi quanto più di è fedeli all'essenziale, permette di riprendere fiato di nuovo".¹³ Ma occorre

¹³ *Dynamique du provisoire*, p. 9.

senza dubbio scavare più a fondo: la dinamica del provvisorio è inseparabile per frère Roger dalla situazione ecclesiale di separazione tra confessioni cristiane, vissuta come un fatto presente, ma aperta ad un avvenire diverso, anche se non ancora rappresentabile. Le direttive spirituali, redatte nel 1962, che fanno seguito alla Regola di Taizé, sono affatto esplicite su questo punto: “A causa della divisione tra cristiani, viviamo nel provvisorio. La Regola stessa, malgrado il suo valore essenziale per noi, conserva questo carattere provvisorio fino al giorno in cui dovrà forse sparire: poiché l’unità significherà per ciascuno una certa morte a se stesso”.¹⁴ E frère Roger dice altrettanto della liturgia di Taizé: “La nostra liturgia stimola da sé una certa unanimità e sostiene una forte speranza (...) e tuttavia non è forse un dato provvisorio, chiamata com’è a sparire nel giorno dell’unità visibile?”.¹⁵ Si vede così che la dinamica del provvisorio è legata per lui ad una realtà ecclesiological fondamentale: ci troviamo nel tempo della speranza dell’unità e non in quello dell’unità realizzata. Questo conferisce al nostro modo di vivere la fede, di celebrarla e di praticarla, una specie di tensione verso la realizzazione di questa unità che non sopprime le differenze, ma le incammina verso un avvenire inedito che tale modo di vivere ora deve preparare. “Il cristiano si situa nel tempo dell’attesa, attesa di Dio, della sua giustizia, dell’evento che proviene da lui”.¹⁶

Tutto ciò induce forse ad affermare che, poiché si fissa lo sguardo verso il futuro, si qualifica di caduco il passato? Assolutamente no, poiché la speranza cristiana non è una fuga in avanti, una prospettiva cieca oppure un invito all’oblio delle origini. È solidamente ancorata all’evento pasquale e alla tradizione ecclesiale e sacramentale che l’ha condotta fino a noi e ce ne rende responsabili per le generazioni future. “Colui che nella sua vita personale o in quella della Chiesa, si accontentasse di aspettare soltanto gli interventi di Dio e si ponesse quindi nella sola prospettiva del provvisorio, vedrebbe compromessa la sua attesa. Non accettando che l’evento di Dio si integri nella storia, nella continuità della tradizione, lo esporrebbe a diventare come una perla gettata ai porci”.¹⁷ Occorre dunque coniugare il provvisorio con la continuità, il fugace e il durevole. Risalire all’eredità inesauribile dei Padri della Chiesa, fondare una comunità che si nutre della lunga tradizione monastica, impegnarsi con i voti perpetui, erano per frère Roger altrettante maniere di accettare la fecondità nascosta della durata, e di apportarvi giorno per giorno “il sì e l’amen di un cuore fedele”. Un modo anche di accettare la dimensione istituzionale della Chiesa. Frère Roger s’interroga: “In questo tempo in cui Dio visita il suo popolo, quali sono gli abiti superflui che ci siamo reciprocamente messi addosso cosicché il nostro cammino ne è risultato appesantito? (...) Ma qual è anche il vestito che ha dato prova di sé lungo il corso dei secoli e che deve essere conservato ad ogni costo, perché è stato lo strumento che ha sempre permesso di comunicare il Vangelo e consentito di cogliere la continuità del Cristo, l’eternità

¹⁴ *Les Ecrits fondateurs. Dieu nous veut heureux*, Les Ateliers et Presses de Taizé, p. 104.

¹⁵ *Id.*, p. 129.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Dynamique du provisoire*, p. 98-99.

di Dio?”.¹⁸ Si tratterà dunque sempre per frère Roger di vivere simultaneamente “l’entusiasmo nella prospettiva del provvisorio e la continuità nella prospettiva della speranza”.¹⁹

La speranza si esprime anche tra due poli inseparabili, i cui termini sono pure frequenti negli scritti di frère Roger: L’urgenza e la pazienza. L’urgenza perché la speranza non è un sogno sull’avvenire, ma conferisce al presente, “all’oggi di Dio” una maggiore intensità. Quest’oggi, questo “quasi nulla”, è il solo tempo dell’azione e l’azione non aspetta. Ma non si tratta solo e innanzitutto della presenza all’oggi di un uomo d’azione. Frère Roger mette in relazione l’urgenza con l’ultima preghiera del Cristo per l’unità dei suoi discepoli: lo scandalo delle divisioni ci urge, la riconciliazione non può attendere, ed è proprio oggi che bisogna creare dei gesti significativi. Ancora più radicalmente, dato che dall’unità dipende il fatto “che il mondo creda”, l’urgenza è la condizione temporale del cristiano inviato dal Cristo come ambasciatore della salvezza: è la nostra vocazione battesimale che ci segnala “il senso dell’urgenza con la quale dobbiamo considerare tutt’uno il mondo che viene, rifiutandoci di pensare alla nostra salvezza senza quella del prossimo”.²⁰

Ma l’urgenza dell’unità e della missione deve coniugarsi con la pazienza delle crescite lente poiché i tempi di Dio non sono i nostri. Frère Roger, attento ai segni delle stagioni in Borgogna, utilizza delle metafore agricole che dicono qualcosa sulle maturazioni silenziose della vita spirituale personale e comunitaria, come della vita della Chiesa: “Noi siamo impazienti. Il Signore conosce la pazienza. Ci sono delle maturazioni che occorre saper attendere”.²¹ E rinasce dalla sua penna una parabola ispirata al Vangelo, ma vissuta al presente. “Calma la tua impazienza che vorrebbe che tu capissi tutto in un sol colpo. Osserva piuttosto il seme prima che esploda fuori dalla terra ... È stato sepolto nel terreno l’autunno scorso. Ho visto passare e ripassare la macchina seminatrice che, sempre di nuovo vuota, veniva riempita di sementi in testa al campo. Ma come! mi dicevo. In questo tempo in cui il pane scarseggia, gettare alla terra i grani migliori del nostro raccolto! Ma una volta giunta la primavera mi meraviglio. Tra due mesi il grano riempirà i granai”.²²

Questo stupore dinanzi alla messe come se fosse ad un tempo il risultato del lavoro svolto e una sorpresa che va oltre ogni attesa, ci invita a considerare una nuova polarità del lessico della speranza secondo frère Roger: quella del possibile e dell’insperato. La sua speranza coniuga insieme quello che la ragione tecnica e la saggezza pratica hanno l’abitudine e persino l’obbligo di separare e cioè quello che dipende dal nostro potere e quello che non lo è, il possibile umano e l’inatteso divino, che è spesso un’impossibile umano. Frère Roger è andato sempre fino in fondo al possibile, moltiplicando i tentativi, le iniziative, gli incontri.

¹⁸ *Les Ecrits fondateurs...* p. 132.

¹⁹ *Dynamique...* p. 154.

²⁰ *L’Unité, espérance de vie*, Presses de Taizé, 1962, p. 150

²¹ *Vivre l’aujourd’hui de Dieu*, p. 83.

²² *A la joie je t’invite*, p. 19. Vedi anche p. 40.

Ha intravisto nella generosità dei giovani il segno e la promessa del possibile umano che può cambiare le situazioni di violenza in semi di pace, le divisioni in riconciliazioni. La giovinezza è il tempo del possibile. Ma non ha utilizzato i giovani a servizio di una strategia di riconciliazione o di trasformazione sociale. Il possibile umano non è mai stato per lui una leva di potere ma uno spazio offerto all'insperato divino. Frère Roger sapeva che soltanto il Risorto può cambiare, toccandole con la sua mano le ferite ricevute in piaghe gloriose. Come l'oggetto proprio del perdono è ciò che non è perdonabile, così l'oggetto proprio della speranza è l'insperato. E capita spesso che "l'impossibile apre il cammino al possibile".²³ Ma di quell'impossibile, di quell'insperato dobbiamo essere in attiva attesa. Essere cioè donne e uomini che, "desiderando la guarigione delle ferite, si collocano in mezzo all'umanità come segni dell'insperato. Sono riconoscibili. Si sono formati nelle ore vissute tra difficoltà incomprensibili. E sono perseveranti oltre ogni avversità nonostante l'immobilismo che vedono attorno a loro. Grazie al dono della loro vita testimoniano che l'essere umano non è stato creato per la disperazione. Per loro se ci sono da un lato delle muraglie da abbassare, c'è però soprattutto una 'sorgente unica' cui attingere fiducia sempre di nuovo".²⁴

[Manca una parte che si può trovare nelle versioni francese e inglese.]

Mi piacerebbe concludere sulla realtà che è al centro di questa chiesa della Riconciliazione dove frère Roger ha incontrato la morte: la Presenza eucaristica. È essa infatti, scriveva, che "può fare della dimora più povera un luogo abitato". È essa che fu per lui il luogo della maggior sofferenza e della più grande speranza ecumenica: sofferenza dinanzi alle restrizioni e agli ostacoli posti all'ospitalità eucaristica vissuta tra tutti coloro che "separati confessionalmente, credono nella presenza reale del Cristo nell'Eucaristia": questa è la traccia dolorosa del "non ancora" e del nostro peccato contro l'amore. Ma speranza soprattutto perché "l'Eucaristia, ad un tempo mezzo e punto d'arrivo dell'unità, è la sola capace di donarci la forza soprannaturale e il potere di realizzare sulla terra l'unità dei battezzati ... Essa ci è donata perché si sciogano in noi e fuori di noi tutti i fermenti di separazione".²⁵ Essa è il "già compiuto" dell'amore donato senza misura.

[...]

Così questo luogo è fondamentalmente anche il luogo dell'ecumenismo. L'ultimo incontro di frère Roger col patriarca Atenagora nel marzo del 1970 ne è una parabola. Ecco le parole di frère Roger: "Fino all'ultimo momento della mia vita lo ricorderò nell'istante in cui ci stavamo lasciando. Alzò le mani come se stesse presentando il calice dell'eucaristia e ripeté ancora una volta: "Il calice e il pane spezzato, non c'è altra soluzione; se lo ricordi ...".²⁶

²³ *Ta Fête soit sans fin*, Les Presses de Taizé, 1971, p. 146.

²⁴ *Les Ecrits fondateurs...*, p. 30.

²⁵ *Dynamique du provisoire*, p. 134.

²⁶ *Ta fête soit sans fin*, p. 160.